

| Tariffe abbonamenti a l'Unità |        |        |       |
|-------------------------------|--------|--------|-------|
|                               | Annua  | Sem.   | Trim. |
| Sostenitore . . . . .         | 20.000 | 6.000  | 3.170 |
| Con l'ed. del lunedì . . .    | 11.650 | 5.200  | 2.750 |
| Senza l'ed. del lunedì . .    | 10.000 | 4.200  | 2.200 |
| Senza lunedì e dom. . . .     | 8.350  | 3.000  | 1.550 |
| ESTERO 7 numeri . . . .       | 20.500 | 10.500 | 5.450 |
| ESTERO 6 . . . . .            | 18.000 | 9.200  | 4.750 |

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 8

MARTEDI' 9 GENNAIO 1962

L'opinione pubblica e lo scandalo del regime

## Fiumicino, la TV e la paura dei d.c.

Il quotidiano della Democrazia cristiana trova ancora una volta che nel dire la verità non bisogna esagerare. Gente di bocca buona e di stomaco sano come sono questi democristiani, si affrettano a dichiarare che bisogna accontentarsi di quello che si sa, che è ora di farla finita con le rivelazioni e con le domande indiscrete. Scoprono che i ministri sono colpevoli tutto al più di qualche piccola svista, di avere negato in Parlamento quello che sono costretti ad ammettere oggi, di avere sperperato i miliardi dello Stato, di essersi circondati di incapaci e di furfanti e, dopo averli riconosciuti furfanti e profittatori, di averli promossi o di averli ascritti fra gli intimi. Boba da poco dice il *Popolo*. Solo i comunisti che non conoscono che la verità ha i suoi limiti possono speculare ancora, anziché tacere mortificati o, addirittura, pentirsi di avere sollevato lo scandalo. E a dimostrare che se la verità deve avere dei limiti, l'impudenza clericale non ne ha. Il *Popolo* non trascura un accenno all'affare Montesi, che dei ministri democristiani, dei loro amici e dei loro parenti, degli alti funzionari dello Stato avrebbe dimostrato il candore.

Cominciamo dunque dall'affare Montesi. E' vero o no che un pregiudicato e avventuriero si valse delle contingenze e dell'appoggio di alti funzionari della polizia, che fu intimo di ministri e di loro familiari e persino del ministro degli Interni? E' vero che si scoprirono comperati di comodo a profitto dei familiari di un membro del governo e sistematiche evasioni fiscali di altri? Venne o no in luce un quadro di corruzione, di omertà, di costume a cui si aggiunge oggi, per le parole dell'organo centrale della Democrazia cristiana, che l'unica innocenza e spechiatezza a cui si deve aspirare son quelle di sfuggire al Codice penale e di non essere responsabili di omicidio? Andiamo pure a sfogliare gli atti dell'affare Montesi, se vogliamo trovare, tanto per fare un esempio, i precedenti dell'ufficio superiore dell'aeronautica che fu promosso per aver rubato. Troveremo un quesore di Roma che si faceva regalare la pensione di guerra, un direttore generale ai cui piedi si prostrò il consigliere di Stato, rifarsi dalla pubblicità, magari in convento.

Non abbiamo davanti un furfante o un gruppo di furfanti, un incapace o una combinazione ministeriale dove gli incapaci siano troppi numerosi. Non siamo di fronte a un furto, a un caso di prevaricazione, alla scoperta di un peculato, alla denuncia di un corruttore o di un corrotto; siamo di fronte a un sistema di governo, di amministrazione, se volete meglio, di vita.

Vorrei che un ministro dei Lavori pubblici, si chiami Togni o Zaccagnini, o il ministro della Difesa, si chiami Andreotti o Paleari o Tavianelli, dichiarassero — e qui la dichiarazione è tanto breve che non c'è bisogno di un dibattito parlamentare o di una conversazione alla televisione — che essi sono sicuri che per l'Autosstrada del sole, tanto per fare un esempio, gli appalti, gli espropri, le costruzioni non hanno dato luogo a nulla di simile. Che quando si acquista una nave, o si vendono dei rottami, quando si forniscono di mille reparti alpini, o di divise la fanteria, non è possibile che colonnelli, generali o intendenti si sbagliano, diciamo così, a spendere qualche miliardo e comprare personalmente in più qualche appartamento o qualche villa.

Siamo di fronte a un sistema. Quello che appare personale, per certi aspetti persino casuale, come è qualche cosa che di solito funziona non avesse funzionato, è che, a proposito di Fiumicino, un po' di luce si è fatta. Non appare invece abnorme che si siano fatte delle inconfessabili porcherie da parte dei rappresentanti della pubblica amministrazione e dei pescicani che si aggirano intorno ai ministri e ai ministri. E si è fatta luce, mentre si agita lo sforzo tenace dell'opposizione, venia via accusata di volere lo scandalo, di ingigantire fatti quasi trascurabili, di sospettare degli uomini interattori, di non ave-

re fiducia neppure nella virtù della moglie di Cesare. I parlamentari comunisti e i giornali dell'opposizione hanno interrogato e interpellato. Abbiamo dovuto attendere per dei mesi delle risposte che oggi risultano reticenti, false, o fondate su falsi o su reticenze. Si è scritto allora naturalmente che il tentativo scandalistico nostro era stato respinto. Abbiamo dovuto chiedere sulla faccenda, chiedere una commissione di inchiesta, strapparla. Nessuno potrà negare in buona fede che senza la testardaggine dell'opposizione alla commissione non si sarebbe arrivati. Non lo potrebbero comunque negare i ministri che rifiutano persino di fare esaminare la faccenda in via amministrativa. Ma quello che potrebbe interessare non i redattori di *Il Popolo* il pubblico, sono alcune vicende proprie di questi giorni, che illuminano di una strana luce anche il comportamento di certi galantuomini, non disposti a giurare che alla commissione di inchiesta hanno detto tutta la verità e solo la verità. Arrivano ai giornali, dopo che la commissione di inchiesta ha tratto le sue conclusioni, non sono stati pubblicati i verbali, fotografie interessanti che ai commissari nessuno mostrò mai, lettere inedite, informazioni di prima mano. E' tutta roba che ai commissari avrebbe potuto interessare e che non fu pre-

sentata a tempo debito. Uomini esperti dell'amministrazione — non diciamo di più — comprenderebbero soltanto l'importanza dell'inchiesta, il valore di certe domande già fatte a suo tempo, sarebbero presi adesso soltanto dallo scrupolo di non tenere nascosto nulla che possa far condannare altri? Si mettono per questo in relazione con i giornali di sinistra?

Conclusi i lavori della commissione, si è scritto da parte di giornali di destra e di centro che solo i comunisti potevano pretendere che si discutesse di queste cose prima del congresso democristiano. Un giornale arrivò a pubblicare che non si sarebbe dovuta discutere una mozione in un momento in cui il governo forse non ha una maggioranza. Si è scritto, si è detto che i verbali della commissione non potevano e non dovevano essere pubblicati; al più uno ad uno, facendo la fila, deputati e senatori avrebbero potuto consultarli. Sarebbe difficile oggi sostenere che la nostra ostinazione non ci sia entrata per niente nella giusta decisione di pubblicare i materiali la cui importanza oggi non sfugge a nessuno.

Passo passo si è dunque arrivati a sapere qualcosa, a interessare gli italiani a qualcosa per cui essi hanno pagato già il prezzo di molti miliardi di lire. Adesso siamo quasi al finale e l'ultimo sfor-

zo governativo è quello di impedire che i termini di questo affare siano conosciuti, oggettivamente da tutti gli italiani. Si accetta un dibattito parlamentare purché sia conosciuto dal pubblico più ristretto possibile, un dibattito del quale *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *La Nazione* e, naturalmente, *Il Popolo* possano riferire poche righe a proposito dei deputati comunisti, accompagnate da un breve commento che dica che si è ricorso ai soliti argomenti, riprendendo i già noti tentativi di speculazione fatti nelle scorse settimane. Un dibattito nel quale, secondo quei giornali, i ministri avranno spiegato tutto e creato i precedenti legali perché i colonnelli possano essere promossi generali e gli impresari siano premiati. Se le cose vanno fatte con maggiore cautela, non si vuol colpire nessuno, anche se verrà promossa qualche inchiesta. Nessuno andrà in galera, come nessuno vi è andato mai per questo genere di reati. Si parlerà ancora sul *Popolo* di speculazioni comuniste e in quanto alle speculazioni, quelle vere, sulle aree fabbricabili a Cassa Palanca o altrove, quelle continueranno da parte dell'Immobiliare, dei Torlonia, dei Manfredi e dei loro amici più o meno illustri.

Resta la questione della televisione. E' vero che la proposta è venuta da un deputato comunista e quindi appare per se stessa scandalosa a più d'uno. Ma abbiamo trovato almeno uno su tre degli imputati, che si dichiara disposto a rispondere. Abbiamo una proposta concreta da parte del senatore Ferruccio Parri, ed è difficile comprendere con quali pretese si può sostenere che certe questioni attraverso il verde non devono passare. Ci sono strumenti di informazione, come la radio e la televisione, pagati dai contribuenti e dei quali usufruiscono milioni di italiani; perché devono essere fatti tacere? C'è più di una possibilità, ci possono essere varie proposte, ma quello che non è ammissibile è che si metta il silenziatore, che si preferisca offrire agli italiani una partita di calcio o una canzone, con la speranza che questo possa bastare.

Per parte mia credo che la proposta del senatore Parri sia buona, penso che se non si vogliono far passare davanti allo schermo ministri ed ex-ministri, in quello che potrebbe sembrare troppo un confronto all'americana, potrebbe servire un dibattito fra giornalisti e commissari a cui collano fra giornalisti. Per quello che mi riguarda, devo ripetere che ad una sfida non ho pensato mai e tanto meno a un duello con l'on. Andreotti. Intanto, non vedo perché si dovrebbero lasciare da parte Togni e Paleari, e allora un Orazio solo contro tre Curci sembrerebbe troppo poco agli spettatori. E poi, se si è in un duello in un caso simile si dovesse fallire e se i ministri mi mandassero loro amici a chiedere soddisfazione delle armi, in un caso simile davvero l'unica arma che potrà invocare sarebbe l'arma dei carabinieri.

GIAN CARLO PAJETTA

to governativo è quello di impedire che i termini di questo affare siano conosciuti, oggettivamente da tutti gli italiani. Si accetta un dibattito parlamentare purché sia conosciuto dal pubblico più ristretto possibile, un dibattito del quale *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *La Nazione* e, naturalmente, *Il Popolo* possano riferire poche righe a proposito dei deputati comunisti, accompagnate da un breve commento che dica che si è ricorso ai soliti argomenti, riprendendo i già noti tentativi di speculazione fatti nelle scorse settimane. Un dibattito nel quale, secondo quei giornali, i ministri avranno spiegato tutto e creato i precedenti legali perché i colonnelli possano essere promossi generali e gli impresari siano premiati. Se le cose vanno fatte con maggiore cautela, non si vuol colpire nessuno, anche se verrà promossa qualche inchiesta. Nessuno andrà in galera, come nessuno vi è andato mai per questo genere di reati. Si parlerà ancora sul *Popolo* di speculazioni comuniste e in quanto alle speculazioni, quelle vere, sulle aree fabbricabili a Cassa Palanca o altrove, quelle continueranno da parte dell'Immobiliare, dei Torlonia, dei Manfredi e dei loro amici più o meno illustri.

Resta la questione della televisione. E' vero che la proposta è venuta da un deputato comunista e quindi appare per se stessa scandalosa a più d'uno. Ma abbiamo trovato almeno uno su tre degli imputati, che si dichiara disposto a rispondere. Abbiamo una proposta concreta da parte del senatore Ferruccio Parri, ed è difficile comprendere con quali pretese si può sostenere che certe questioni attraverso il verde non devono passare. Ci sono strumenti di informazione, come la radio e la televisione, pagati dai contribuenti e dei quali usufruiscono milioni di italiani; perché devono essere fatti tacere? C'è più di una possibilità, ci possono essere varie proposte, ma quello che non è ammissibile è che si metta il silenziatore, che si preferisca offrire agli italiani una partita di calcio o una canzone, con la speranza che questo possa bastare.

Per parte mia credo che la proposta del senatore Parri sia buona, penso che se non si vogliono far passare davanti allo schermo ministri ed ex-ministri, in quello che potrebbe sembrare troppo un confronto all'americana, potrebbe servire un dibattito fra giornalisti e commissari a cui collano fra giornalisti. Per quello che mi riguarda, devo ripetere che ad una sfida non ho pensato mai e tanto meno a un duello con l'on. Andreotti. Intanto, non vedo perché si dovrebbero lasciare da parte Togni e Paleari, e allora un Orazio solo contro tre Curci sembrerebbe troppo poco agli spettatori. E poi, se si è in un duello in un caso simile si dovesse fallire e se i ministri mi mandassero loro amici a chiedere soddisfazione delle armi, in un caso simile davvero l'unica arma che potrà invocare sarebbe l'arma dei carabinieri.

GIAN CARLO PAJETTA

to governativo è quello di impedire che i termini di questo affare siano conosciuti, oggettivamente da tutti gli italiani. Si accetta un dibattito parlamentare purché sia conosciuto dal pubblico più ristretto possibile, un dibattito del quale *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *La Nazione* e, naturalmente, *Il Popolo* possano riferire poche righe a proposito dei deputati comunisti, accompagnate da un breve commento che dica che si è ricorso ai soliti argomenti, riprendendo i già noti tentativi di speculazione fatti nelle scorse settimane. Un dibattito nel quale, secondo quei giornali, i ministri avranno spiegato tutto e creato i precedenti legali perché i colonnelli possano essere promossi generali e gli impresari siano premiati. Se le cose vanno fatte con maggiore cautela, non si vuol colpire nessuno, anche se verrà promossa qualche inchiesta. Nessuno andrà in galera, come nessuno vi è andato mai per questo genere di reati. Si parlerà ancora sul *Popolo* di speculazioni comuniste e in quanto alle speculazioni, quelle vere, sulle aree fabbricabili a Cassa Palanca o altrove, quelle continueranno da parte dell'Immobiliare, dei Torlonia, dei Manfredi e dei loro amici più o meno illustri.

Resta la questione della televisione. E' vero che la proposta è venuta da un deputato comunista e quindi appare per se stessa scandalosa a più d'uno. Ma abbiamo trovato almeno uno su tre degli imputati, che si dichiara disposto a rispondere. Abbiamo una proposta concreta da parte del senatore Ferruccio Parri, ed è difficile comprendere con quali pretese si può sostenere che certe questioni attraverso il verde non devono passare. Ci sono strumenti di informazione, come la radio e la televisione, pagati dai contribuenti e dei quali usufruiscono milioni di italiani; perché devono essere fatti tacere? C'è più di una possibilità, ci possono essere varie proposte, ma quello che non è ammissibile è che si metta il silenziatore, che si preferisca offrire agli italiani una partita di calcio o una canzone, con la speranza che questo possa bastare.

Per parte mia credo che la proposta del senatore Parri sia buona, penso che se non si vogliono far passare davanti allo schermo ministri ed ex-ministri, in quello che potrebbe sembrare troppo un confronto all'americana, potrebbe servire un dibattito fra giornalisti e commissari a cui collano fra giornalisti. Per quello che mi riguarda, devo ripetere che ad una sfida non ho pensato mai e tanto meno a un duello con l'on. Andreotti. Intanto, non vedo perché si dovrebbero lasciare da parte Togni e Paleari, e allora un Orazio solo contro tre Curci sembrerebbe troppo poco agli spettatori. E poi, se si è in un duello in un caso simile si dovesse fallire e se i ministri mi mandassero loro amici a chiedere soddisfazione delle armi, in un caso simile davvero l'unica arma che potrà invocare sarebbe l'arma dei carabinieri.

GIAN CARLO PAJETTA

## TRE MORTI E 25 FERITI NELLA FOLLA PER UNA BOMBA

# Attentato a Sukarno

## Scontro ferroviario in Olanda 81 i morti e oltre 200 i feriti



WOERDEN — Almeno 81 persone sono rimaste uccise nello scontro ferroviario verificatosi ieri tra un direttissimo ed un diretto nei pressi di Woerden. I feriti sono oltre 200. Nella foto: il febbrile lavoro dello squadrone di soccorso (Leggere in X pagina le informazioni)

## Arrestati tre agenti olandesi

### Il premier indonesiano e i ministri del seguito illesi

GIACARTA, 8. — Il presidente dell'Indonesia Sukarno sfuggito stamane ad un attentato dinamitardo di agenti olandesi, mentre si recava allo stadio di Makassar (Celebes meridionale) per pronunciare un discorso. Una grossa bomba a mano è esplosa tra la folla ai margini della strada percorsa dal corteo presidenziale. Sukarno non ha riportato alcuna ferita, in quanto l'ordigno è esplosa prima del suo passaggio ad un centinaio di metri di distanza. Le vittime, tre morti e oltre trenta feriti, si sono avute tra le migliaia di persone che si erano ammassate nelle arterie principali di Makassar per salutare il capo dello Stato.

Il corteo presidenziale era formato da una dozzina di vetture, sulle quali avevano preso posto dieci ambasciatori accreditati a Giacarta, vari ministri indonesiani e alti ufficiali delle forze armate nazionali.

Un portavoce governativo, il colonnello Jusuf, ha annunciato successivamente che sono stati arrestati alcuni agenti olandesi coinvolti nell'attentato odierno e che mirava — ha precisato Jusuf — a demoralizzare il popolo indonesiano e che costituisce un esempio della crudeltà e immoralità degli imperialisti.

Nel discorso pronunciato allo stadio, Sukarno non ha fatto alcuna menzione dell'attentato. Egli ha riaffermato la volontà dell'Indonesia di liberare la Nuova Guinea, occidentale dal dominio olandese ed ha invitato gli studenti e i funzionari presenti a dedicare le loro vite per questa impresa e per il progresso del paese. Egli ha posto in rilievo la necessità di migliorare le condizioni civili dell'Indonesia, dichiarando che « oggi l'imperialismo sta concentrando i suoi sforzi nel campo economico; se si è ottenuta l'indipendenza politica, le catene economiche sono però ancora strette, nei paesi afro-asiatici di nuova indipendenza ». Dopo aver rilevato un particolare che sotto il dominio olandese in Indonesia si contava il 94 per cento di analfabeti, mentre oggi si è scesi al 30 per cento e nel 1964 si può prevedere che non esisterà più l'analfabetismo, Sukarno ha detto che si può affermare che tra 25 anni, se non sorgeranno ostacoli esterni, l'Indonesia sarà uno dei paesi più progrediti del mondo.

Concluso il suo discorso, Sukarno invitava gli ambasciatori stranieri, che lo accompagnavano a rivolgersi alla folla. E qui si aveva un episodio destinato ad avere ripercussioni sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Olanda. Seguendo in parte l'esempio dell'ambasciatore sovietico che aveva gradito a liberta per l'Iran occidentale, il rappresentante americano Howard Jones, gradiva alla folla, attraverso gli altoparlanti, la parola «medek» (libertà). Appena la notizia è giunta all'Aja il governo olandese ha fatto sapere che chiederà « urgenti chiarimenti » a Washington.

Radio Giacarta ha annunciato oggi che le truppe indonesiane di stanza nelle Molucche e nelle piccole isole che si trovano attorno alla Nuova Guinea occidentale, sono state consegnate nelle caserme ed hanno avuto l'ordine di prepararsi ad agire in qualsiasi momento.

## Per non turbare i buoni rapporti con De Gaulle

# Segni a Rabat non vuole discutere dell'Algeria

Oggi i colloqui di Fanfani con Hassan II — Dichiarazioni di un alto esponente algerino al nostro inviato sui contatti con la Francia

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, 8. — L'on. Fanfani e il ministro Segni sono arrivati oggi nel pomeriggio nella capitale del Marocco mentre i ministri del governo algerino proseguono le loro riunioni all'Hotel Miramar di Mohammedia.

La coincidenza fra i due avvenimenti è puramente casuale ma essa ha egualmente urtato sia i francesi, sia la destra italiana; gli uni e gli altri temono una « iniziativa » di Fanfani o anche soltanto un suo incontro con gli algerini. Non vi è dubbio che l'Italia avrebbe tutto da guadagnare in una politica di intelligente amicizia nei riguardi di un paese che avrà domani una posizione di primo piano nel Mediterraneo. Ma questi giri di valzer non sembrano compatibili con una rigida concezione della alleanza atlantica; l'on. Segni, il quale sembra voler assumere talvolta la funzione di guardiano del suo indisciplinato

presidente del Consiglio, si è affrettato perciò ad annunciare che i ministri italiani non chiederanno neppure notizie degli affari algerini durante i colloqui che avranno con le autorità marocchine. La visita resterà un protocollo e, come si dice di cortesia, Restiamo perciò nella cronaca.

Con una buona mezz'ora di ritardo l'aereo presidenziale si è posato alle ore 17.30 nel campo della capitale. L'ambasciatore Lanza è subito a ricevere il primo ministro italiano il quale è poi stato accolto dal principe Abdallah, fratello e rappresentante del re e dai principali membri del governo. La guardia d'onore ha quindi presentato le armi mentre la banda suonava brillantemente l'Inno marocchino e con solenne lentezza quello italiano. Davanti al microfono, Fanfani ha pronunciato un breve discorso auspicando che la visita rafforzasse i tradizionali legami di amicizia fra i due popoli con

vantaggio reciproco e della pace. Il pasdà della città di Saleh, avvolto in un grande burnus candido, ha offerto agli ospiti latte e datteri secondo l'usanza. Infine il corteo di macchine si è mosso, ha attraversato le vie di Rabat affollate da uomini e donne relate. Sono poi iniziati gli impegni ufficiali: visita al ministro degli esteri e pranzo col re nella sontuosa residenza.

I colloqui politici sono per domani; essi verteranno principalmente su questioni economiche; l'ENI, la FIAT e altre grandi imprese italiane hanno effettuato in questi tempi grossi investimenti in Marocco, e su questo terreno ci è una larga via aperta. Per domani è atteso anche Mattei per l'inaugurazione della grande raffineria italo-marocchina presso Casablanca, ed è il suo arrivo che solleverà i maggiori commenti. Si sa che il presidente dell'ENI non ha lo stesso punto

di vista di Segni sulla politica verso i popoli arabi.

Dalla cronaca italiana passiamo ora a quella algerina; il capo del governo Ben Khedda ha ricevuto oggi il ministro marocchino Khatib e varie personalità algerine. Il governo si è poi riunito nuovamente, ma le sue discussioni rimangono avvolte in un assoluto segreto. Nonostante questo, la posizione algerina appare assai chiara; essi può riassumerla in questi due punti che ci sono stati esposti in una conversazione confidenziale, da un autorevole esponente del Movimento di liberazione:

1) se vi è del pessimismo sulle possibilità di trattative per mettere fine alla guerra esso non può essere attribuito alla posizione del governo algerino che ha fatto di tutto il possibile per facilitare le trattative. Il governo algerino ha persino eritato di pubblicare le cifre delle

(Continua in 10, pag. 9 col.)

## Disinvolte dichiarazioni del colonnello alla stampa

# Amici scherza sugli intrallazzi dei deputati dc



Il colonnello Amici in una foto scattata ieri a Roma

Il colonnello Amici, sul cui capo il ministro Andreotti è stato costretto a far aprire una indagine, già sollecitata dalla commissione d'inchiesta su Fiumicino, è stato costretto a sua regola, per concedere al «Giorno» una singolare intervista. « Piccolo, un abito grigio scuro a righe, l'aspetto disinvolto di chi è abituato a trattare con tutti, in qualsiasi circostanza, così lo descrive l'intervistatore che lo ha incontrato e fotografato tra una battuta e l'altra del dialogo che vale la pena di riportare.

Al colonnello Amici, come abbiamo scritto per prima, venne contestato dalla commissione d'inchiesta di aver detto, mentre era in servizio, attività di imprevidenza evidentemente in contrasto con l'incarico ricoperto al ministero della Difesa. Tale attività gli consentì di costituirsi proprietà immobiliare in Roma e nelle vicinanze per oltre 50 milioni di lire (si tratta di tre appartamenti a Roma, uno ad Ostia ed uno a Cortina d'Avanzo; di terreni a Macerata e S. Lorenzo ed altre proprietà).

« Come può giustificare tutto questo? » chiede l'intervistatore.

« Mi debbo giustificare soltanto di fronte alla commis-

sione di disciplina e rispondere al colonnello.

Ma può riprendere: « Io lo cinque figli; il più grande ha 22 anni, il più piccolo 7. Non posso certamente provvedere al loro avvenire con le 240.000 lire al mese che mi passa lo Stato? ».

Infine, facendosi le domande dell'intervistatore pressanti, il colonnello sbotta: « Serei pure, allora, che i deputati venivano in aeroporto a parlare con me, perché altrimenti monsignor Angelini non li avrebbe fatti fotografare. E scriver pure che è stato lui a farmi nominare capo ufficio progetti della lavazione civile... ».

« Come, come? ».

« Ma no, scherzavo... ».

Ma si tratta di una scherzo, o di un ricatto sia pure pronunciato a mezza bocca, tendente a tirar dentro nel colossale scandalo nomi che ancora non sono emersi? Questo potrebbe essere tutto il senso della intervista concessa in un momento per lui certamente delicato, nel momento cioè in cui una nuova indagine è stata aperta sul suo conto (inchiesta condotta da un generale di squadra aerea e che dovrebbe concludersi nel giro di dieci giorni). E' vero che

(Continua in 10, pag. 8 col.)

## Mentre lavoravano sul molo dell'isolotto di Santo Stefano

# Annegano nel mare in tempesta tre ergastolani di Ventotene

I tre uomini, insieme ad altri detenuti, stavano scaricando in condizioni di grande pericolo legna da una nave I loro corpi non sono stati ancora ritrovati - Comunque i carabinieri perlustrano le grotte temendo un'evasione

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 8. — Tre ergastolani, costretti dal direttore del penitenziario di Santo Stefano a lavorare su una bassa banchina dell'isolotto che fronteggia Ventotene, mentre imperverava la bufera e il mare era in tempesta, sono stati ghermiti da una violenta ondata e trascinati in acqua. La tragedia è avvenuta ieri sera intorno alle ore 18. Sin da questo momento i corpi dei sventurati — Antonio Baneu, da Sassari, di 53 anni, Vito Simone, da Monopoli, di 53 anni, e Guerrino Tommasi, da Verona, di 35 anni — non sono stati ancora recuperati.

Dalle prime notizie, diffuse in mattinata, risulterebbe

che i tre detenuti sono stati travolti dalle onde mentre scaricavano del materiale da un motoveliero e che, subito dopo, la stessa imbarcazione si stava scagliata dalla violenza dei marosi contro gli scogli.

In realtà — secondo nostre informazioni — il trabordo del materiale (un carico di legna) dal motoveliero alla banchina dell'isolotto di S. Stefano è avvenuto in mattinata, quando il mare non era ancora agitato. Più tardi, mentre l'imbarcazione prendeva il largo, si levava il temporale. Fortissimi venti — in direzione nord-est — gonfiavano le acque.

A questo punto il dottor Anecchino ha ordinato che

tre detenuti, sotto scorta di cinque agenti armati, si recassero sulla banchina per trasportare la legna nei magazzini del penitenziario. La banchina, dista un paio di metri da Ventotene. Quando il mare è « forte » è una piccola lingua di pietra quasi a pelo dell'acqua. Ercani, Simone e Tommasi avevano da poco iniziato l'umano lavoro, frustati dalle onde e intriziati dal vento gelido, quando è accaduta la tragedia. Una colonna d'acqua li ha investiti in pieno; gli agenti di guardia, riparati sotto le rocce, hanno visto i tre corpi avvinghiati, resistere per un attimo alla violenza del rusucchio, quindi perdere l'equilibrio, rotolare sulla ban-

china, e scomparire nei flutti tra grida disperate, presto vante dal frastuono delle onde.

L'isolotto di Santo Stefano, sul quale sorge il penitenziario, dista un paio di miglia da Ventotene. Quando il mare è « forte » è due isole (come del resto tutto il gruppo delle Pontine, nel golfo di Gaeta) sono isolate dal resto del mondo. La direzione del penitenziario è collegata con un ponte-radio a Formia e Gaeta, che non sempre funziona.

Ma quando vi è burrasca nessuna imbarcazione a disposizione del penitenziario può prendere il mare. Se,

ANDREA GEREMICCA

(Continua in 9, pag. 8 col.)